DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.465
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 — Redazione 670.493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Edit. spettacoli L. 150 - Cinema L. 150 - Necrologie L. 150 - Rinascita, Ranchi L. 200 - Tempi L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 - 2-3-4-5 e sovrattassa in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4355 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 328 | SABATO 26 NOVEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN TERZA PAGINA
L'articolo conclusivo dell'intervista di Arbenz
Lotta clandestina nel Guatemala per la riconquista della libertà

AL SABOTAGGIO DELLA CORTE COSTITUZIONALE SI AGGIUNGE L'AZIONE CONTRO IL CAPO DELLO STATO

Pesanti responsabilità della Democrazia cristiana per l'attacco di don Sturzo e Scelba alle istituzioni

Generali reazioni all'interrogazione clericale contro il Presidente della Repubblica - I retroscena politici dell'episodio - Scelba contro la mediazione di Leone per la Corte - Una parallela offensiva sulla questione della legge petrolifera - Colloquio Leone-Togliatti

PIANO EVERSIVO

Il sen. Luigi Sturzo, da quel buon tattico che è, nel portare innanzi la battaglia antirepubblicana e antidemocratica della quale, da alcuni anni, si è fatto antesignano e araldo, si è sempre mosso abilmente dietro i due fortilizi del Parlamento e della Stampa di dove, a volta a volta, è venuto lanciando contro le posizioni avversarie le bordate massicce delle sue idee e delle sue proposte: articoli, interviste, discorsi, progetti di legge e interrogazioni. Ma in questi giorni, urgendo evidentemente le sue ansie o premendolo i suoi disegni politici, egli ha ritenuto di dovere sparare insieme dall'uno e dall'altro spalto. Il suo bersaglio sono infatti oggi le più alte vette delle nostre Istituzioni, e nessun mezzo è di troppo per raggiungerle e colpirle.

Le più alte vette: il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale. Un potere efficiente ed un potere *immanente*, che il sen. Luigi Sturzo vorrebbe rispettivamente respingere nell'impotenza e nell'evanescenza.

In sede parlamentare, dove il senatore Luigi Sturzo ha prescelto il camminamento riparato dell'interrogazione con risposta-scritta, che evita l'aperta discussione nell'Aula, compete all'on. Segni, interrogato, di rispondere all'inopinato e severissimo custode delle responsabilità presidenziali. E di rispondergli senza indugio e con la massima pubblicità. Per me mi limiterò, su questo punto, a stupirmi per la diversa reazione dell'interrogante di fronte al comportamento, analogo nel proprio ordine, dei rappresentanti delle due sovranità che coesistono in Roma — quella dello Stato e quella della Chiesa. La malizia del caso ha infatti voluto che, nello stesso torno di tempo, l'on. Gronchi ricevesse al Quirinale gli ambasciatori ed i prefetti e parlasse loro, mentre Pio XII in Vaticano dava udienza e ammaestrava con soave eloquio lo stuolo commisto delle alte e delle basse gerarchie del Viminale. Ma il sen. Luigi Sturzo leva scandalo solo per il fatto del Presidente. Forse perchè il Capo dello Stato del Vaticano, in grazia del regime assoluto alla cui vetta siede, non solo regna ma governa, mentre nella nostra Repubblica il Capo dello Stato è vincolato nei suoi atti dalla controfirma dei ministri, e cioè è irresponsabile? Ma, per un principio assiomatico del diritto internazionale, che è per antonomasia diritto delle genti, la responsabilità dei Capi di Stato, che hanno il privilegio — sciagurato per i loro sudditi — di essere responsabili, si arresta al limite delle frontiere del loro Stato. Così come l'irresponsabilità del Capo di uno Stato democratico, non inficiandone il compito supremo di custode della Costituzione, sotto nessun pretesto di diritto pubblico interno può obbligarlo a rinunciare al suo maggiore ministero di maestro e testimonio, dinanzi al popolo e a ogni cittadino, dei principii che la ispirano.

Ma come potrebbe condividere queste elementari considerazioni il sen. Luigi Sturzo che è giunto, nel suo rovello antidemocratico, all'aperto incitamento al colpo di Stato? Non altrimenti può infatti intendersi l'invito che ha rivolto dalle colonne del «Giornale d'Italia» al Presidente della Camera dei deputati di proclamare eletti come giudici della Corte costituzionale, nella imminente seduta comune del Parlamento, i tre candidati che nelle sedute precedenti egli stesso aveva dichiarato non avere raggiunto il *quorum* necessario fissato dalla legge.

Non possiamo pensare che il sen. Luigi Sturzo, il quale non ha mai nascosto la sua avversione per la Corte costituzionale, sia stato sospinto a questa temeraria proposta da una subita e ansiosa esigenza di vedere comunque posto questo coronamento al nostro edificio istituzionale. Il senatore Luigi Sturzo appartiene infatti a quella non limitata schiera di uomini politici italiani che, avendo concessa per ragione politica larga indulgenza agli andazzi giuridici di cui sono piene le cronache politiche dell'ultimo decennio, considera come fastidiosissima l'ipotesi della creazione e funzionalità della Corte costituzionale. Ma egli avverte bene come, a seguito della opposizione sleale e illegale opposta all'elezione di un giudice comunista nella Corte, la situazione *vada incancrenendosi* nel paese a tutto danno della sua parte, che è la clerico-monarchica e cioè la più reazionaria nello schieramento politico sia in Parlamento che fra le masse popolari. E, a simiglianza di quanto si verificò in un tempo non lontano al Senato della Repubblica, egli vorrebbe che il processo putrefattivo venisse stroncato di forza, confidando d'altronde nel fatto che la Corte, nascendo col sigillo dell'arbitrio e della illegalità, sarebbe per ciò stesso per sempre esautorata nei suoi poteri e nella sua funzione dinanzi agli italiani.

Ho parlato dell'approvazione fittizia della legge elettorale maggioritaria cui, a suo tempo, si prestò a Palazzo Madama un uomo oggi caduto in trista dimenticanza dopo quel fugace suo trionfo sul diritto e sull'onestà politica. Per coprire le tracce della frode si dovette allora giungere allo scioglimento anticipato del Senato, spezzando la continuità dell'Istituto parlamentare, congegnato bicameralmente dalla Costituzione anche perchè nella Repubblica non vi fosse mai carenza nella viva ed operante espressione della sovranità parlamentare. E se quell'attentato agli Istituti repubblicani non portò allora più gravi conseguenze alla vita democratica del paese, ciò si dovette largamente allo slancio ideale e politico delle masse popolari, che reagirono all'oltraggio schierandosi vittoriosamente contro i responsabili, i colpevoli, a fianco di chi si era opposto coraggiosamente alla legge provocatrice. Così la ferita arrecata alla legalità costituzionale fu sanata.

Ma il piano di eversione offerto oggi dal sen. Luigi Sturzo ai nemici della Repubblica e della democrazia, ove si realizzasse, non comporterebbe analoghe possibilità di rimedio. E se d'altronde le masse popolari si muovessero per ubbidire, nella loro indignazione, al loro dovere e per garantire i loro diritti, esse sarebbero impegnate a ben altra prova che non una battaglia elettorale.

Dobbiamo credere che questa prospettiva non sia balenata alla mente del senatore Luigi Sturzo mentre formulava la temeraria suggestione che ha osato rivolgere al Presidente della Camera dei deputati? L'idea di fiaccare le forze combattive della democrazia italiana con un buon salasso è connaturata alla parte politica della quale il sen. Luigi Sturzo ha accettato di farsi antesignano e scolta avanzata. E d'altronde in un colpo di Stato — l'aperto invito a violare una legge e a deformare le Istituzioni — c'è sempre «in nuce» una buona speranza di guerra civile.

Mi piacerebbe di potere escludere che nella coscienza del sen. Luigi Sturzo siano stati tutti chiari questi vari aspetti e questi vari potenziali sviluppi della sua bella trovata. Si può essere nemici della democrazia e pertanto ferocemente anticomunisti senza per questo tramare il sovvertimento della Repubblica e la fazione politica. Ma coloro che si lasciano trascinare dall'odio ideologico e che temono il popolo libero più di Satana vanno sempre ineluttabilmente molto più lontano di quanto non abbiano pensato: fra l'altro vanno alla loro rovina.

Avrei preferito dire queste cose al sen. Luigi Sturzo nell'Aula del Senato, in un dibattito che avesse a testimoni tutti i settori dell'Assemblea e il pubblico nelle tribune. Ma ho dovuto accettare l'arringo che il sen. Luigi Sturzo ha prescelto: le colonne di un giornale. Non del «Giornale d'Italia», tuttavia!

UMBERTO TERRACINI

La situazione

L'attacco rivolto dal senatore Sturzo al Capo dello Stato ha avuto ripercussioni profondissime, e non poteva essere diversamente. E' chiaro che per l'interrogazione sui Gronchi del vecchio prelato non si tratta di un tatto isolato, bensì di un episodio connesso a una operazione politica che può ben dirsi *sovversiva*, e che in tutti i campi della vita dello Stato, da molti mesi, viene condotta da gruppi politici democristiani bene individuati.

Come mai — ci si domanda negli ambienti parlamentari — l'interrogazione Sturzo è stata accettata al Senato? In ambienti assai autorevoli, della Camera e del governo, si fa unanimemente osservare che la interrogazione avrebbe dovuto essere dichiarata «irrecevibile» per una serie di motivi: perchè non sono elucidabili i rapporti interni tra governo e Presidenza della Repubblica, perchè in ogni caso non è una interrogazione parlamentare che può indirettamente sindacare l'operato del Capo dello Stato e tentare la incriminazione di tale operato; perchè un giudizio sui limiti delle funzioni presidenziali può semmai spettare alla Corte costituzionale, mentre al Parlamento resta solo la facoltà di promuovere un tale giudizio.

Nel merito, poi, tutte le personalità interpellate ieri dai giornalisti, tra cui i democristiani Lombardi e Folchi, i socialdemocratici L'Ettore e Paresce, l'ex presidente Parri, il monarchico Lucifero, i vicepresidenti della Camera Macrelli e Targetti, (ad eccezione di Saragat, che come governante ha considerato «provocatoria» la domanda), hanno in diverso modo affermato la piena legittimità dei rapporti del Capo dello Stato con i prefetti e gli ambasciatori, conformemente alla secca replica ufficiosa già data del resto dal governo al senatore Sturzo: infatti il Capo dello Stato, che è rappresentato all'estero dagli ambasciatori e che presiede al Consiglio supremo di difesa, deve non solo essere informato sulla politica estera, ma esprimere i suoi punti di vista in proposito; e, come tutore della Costituzione, ha il dovere di riferirsi ad essa sia che riceva i prefetti o chiunque altro.

Se dunque, malgrado l'assurdità della tesi sostenuta e della forma prescelta, la interrogazione Sturzo è stata formulata e quindi accettata al Senato, la spiegazione deve essere ricercata in un retroscena politico che va molto al di là del singolo episodio. Come ha scritto ieri in proposito la *Gazzetta del Popolo* torinese, «nel gruppo democristiano si riconoscono ormai forze che ostentatamente cercano di mettere in crisi il partito, il governo, il Parlamento, e di intaccare anche l'autorità del Capo dello Stato». Le cose stanno appunto così, e la individuazione di tali forze è quanto mai facile: dal gruppo scelbiano — e si sa che Scelba ha posto personalmente mano alla formulazione dell'attacco al Capo dello Stato e alla stesura della interrogazione a casa del suo maestro di Caltagirone — a determinati gruppi della destra democristiana, alla destra fascista, fino anche l'azione di tali forze si individua facilmente, su tutti i problemi che sono sul tappeto, così come in una serie di vicende passate che ora tornano d'attualità: dalle vicende stesse della elezione del Capo dello Stato, allo scandalo delle mancate dimissioni del governo Scelba nelle mani del nuovo Presidente della Repubblica, fino alla questione attuale della Corte costituzionale, dei rapporti tra maggioranza e governo, della legislazione petrolifera. Non è neppure eccessivo risalire, in questo quadro, alla vecchia operazione Sturzo clerico-fascista. E del resto il terreno scelto dalla interrogazione — circa le questioni del maccartismo nell'attività dei prefetti e circa gli orientamenti della politica internazionale — indica lo stato di disperazione con cui l'operazione è sorta per abortire subito dopo.

Non vi è dubbio che dietro l'attacco a Gronchi e il problema urgente della Corte costituzionale è stato ieri sottolineato da tutti gli osservatori. A parte la tesi sturziana da «colpo di Stato», perchè si considerino eletti i giudici che eletti non sono, è un fatto acquisito che la discriminazione contro il secondo Partito del Parlamento e la contemporanea alleanza del gruppo scelbiano con l'estrema destra fascista sono stati e sono gli elementi che impediscono l'attuazione della Corte. Lo rilevava ieri sulla *Stampa* anche il senatore Francesi, in un editoriale che per altri motivi ha provocato una indignata risposta telegrafica di Saragat. Il sen. Francesi scrive fra l'altro: «Come si può pensare che a far parte di questa Corte suprema possa essere escluso un partito che ha più di cento deputati, che ha un vice-presidente della Camera, che nel Paese ha raccolto sei milioni di voti?».

Orbene, alla luce dello attuale attacco a Gronchi questa operazione appare chiaramente diretta a mettere in crisi non più soltanto la maggioranza governativa e, quindi, il governo, ma le istituzioni stesse, il Parlamento, gli Istituti costituzionali.

Se ne è avuto ieri un altro segno tipico nella riunione del gruppo parlamentare democristiano, dove Scelba è intervenuto con una «preclusiva» sostenendo che, non essendo intervenuti fatti nuovi, era inutile e illecito ridiscutere della Corte costituzionale. Scelba ha sviluppato questa tesi sostenendo la inopportunità e arbitrarietà della mediazione dei presidenti delle Camere, e esprimendo la sua convinzione che solo la politica di discriminazione centrista, oggi suscettibile di appoggio da parte dell'estrema destra, deve contare; mentre nulla conta, al confronto, nè la Corte costituzionale nè alcuna altra questione.

Così scoperte le carte, appa-

(Continua in 8 pag. 9. col.)

Don Sturzo e Scelba, suo ex segretario ed allievo

Anche gli assessori d.c. si dimettono a Palermo

PALERMO, 25. — La crisi comunale di Palermo ha registrato ieri altri clamorosi colpi di scena: a tarda sera, gli assessori che a mezzogiorno, all'annuncio della rinuncia del prof. Scaduto, avevano fatto sapere che avrebbero fieramente continuato a resistere al diktat della direzione provinciale del loro partito, dopo una frettolosa riunione a Palazzo delle Aquile, hanno sottoscritto l'atto di rinuncia alla carica cui erano stati eletti domenica scorsa. E' chiaro che questi ultimi hanno fatto per essere per preoccupazioni di carattere elettoralistico.

Ma la questione, sul piano politico, non potrà concludersi in modo così semplice. La D.C. sarà chiamata ad assumere ancora una volta pubblicamente le sue gravissime responsabilità. Per martedì 29 infatti è stato già convocato il Consiglio comunale. L'o.d.g. reca le dimissioni del sindaco e degli assessori e la loro sostituzione. E' prevedibile però che la D.C. continuerà a tentare in ogni modo di rendere impossibile la nomina di un nuovo sindaco e di una nuova giunta.

FRANA LA PAGANELLA

ZAMBANA — Ieri mattina alle 7 è precipitato lo sperone della Paganella che sovrasta il villaggio di Zambana. Qui è stato fotografato l'ultimo dell'apocalittica frana: il cerchietto ne indica il punto di partenza, le frecce i valloni dove giacciono ora i 200 mila mc. di roccia. Il paese di Zambana è per il momento indenne (Telefoto)

SI E' APERTO IERI IL SECONDO CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE «ITALIA-U.R.S.S.»

Larghissime adesioni e consensi allo sviluppo degli scambi con l'U.R.S.S.

Messaggi dei presidenti della Camera e del Senato — Il presidente dei Lincei alla presidenza del Congresso — I discorsi dei professori Garin e Banfi e dell'on. Barbieri

I messaggi di saluto dei presidenti delle due Camere, sen. Merzagora e on. Leone, e del ministro della Pubblica Istruzione, on. Paolo Rossi; il telegramma di augurio del sindaco di Firenze, on. La Pira; la presenza, fra numerosissimi esponenti del mondo accademico e della vita politica, del presidente della Accademia dei Lincei, prof. Vincenzo Arangio Ruiz, e del prof. Giuseppe Caronia, deputato democristiano al Parlamento; bastano questi soli elementi a testimoniare la eccezionale importanza assunta dal secondo congresso nazionale dell'Associazione «Italia-URSS», che si è aperto ieri mattina a Roma, ed a qualificare questo congresso come un avvenimento di rilevante significato nazionale.

La larghezza, la profondità con cui, nel nuovo clima della distensione, è avvertita in Italia l'esigenza di una più ampia circolazione della cultura su scala mondiale, e in particolare di più vasti e intensi rapporti tra il nostro Paese e l'Unione Sovietica, hanno trovato nelle aziende del teatro Eliseo una significativa espressione. Al tavolo della presidenza, dopo un breve discorso di apertura del sen. Jaurès Busoni, sono stati chiamati il vice presidente del Senato, sen. Enrico Mole, i vice presidenti della Camera dei Deputati, on. Targetti e D'Onofrio, il sen. prof. Antonio Banfi, presidente di «Italia-URSS», accademico dei Lincei, il prof. Piero Calamandrei, il prof. Arangio Ruiz, presidente dell'Accademia dei Lincei, il prof. Francesco Fiora, il prof. Angelo Monteverdi, preside della facoltà di lettere dell'Università di Roma, il prof. Bianchi Bandinelli, il prof. Beniamino Segre, ordinario di geometria dell'Università di Roma, il prof. Mauro Picone, direttore dell'Istituto del calcolo, il prof. Massimo Severo Giannini, dell'Università di Pisa, il professor Eugenio Garin, dell'Università di Firenze, la signora Anna De Ruggiero con la figlia, il presidente della provincia di Roma, dott. Perna, il prof. Pirovano dell'Istituto di frutticoltura di Roma, l'on. Maria Maddalena Rossi, presidente dell'UDI, gli on. Barbieri, Busoni, Bernieri, della segreteria di Italia-URSS, i rappresentanti delle associazioni, tedesca, austriaca, svizzera, francese e rumena per i rapporti con l'URSS, i membri della delegazione sovietica, guidati da Kostantin Simonov, che giungeranno a Roma oggi.

Ai numerosi, significativi nomi di questo elenco, altri se ne sono aggiunti quando personalità presenti nella sala, come il professor Luigi Volpicelli, gli scrittori Leonida Repaci e Giacomo De Benedetti, S. E. Saverio Brugante, primo presidente di Corte di Cassazione, il prof. Antoniani, dell'Università di Milano, la professoressa Massucco Costa, dell'Università di Torino, sono state invitate a salire sul palco, al tavolo della presidenza.

Nella sala si notavano l'ambasciatore sovietico a Roma, Bogomolov, i ministri di Albania, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, i professori Mario Praz, Carlo Muscetta, Maria Bianca Gallinaro, Cesare Luporini, Tommaso Fiore, Agostino Villa, Armando Saitta, Bruno Nardi, Giuseppe Petronio, Sibilla Aleramo, Maria Micheli, Luigi Chiarini e i parlamentari Giulia Fioreanini, Giuliana Nenni, Rosetta Longo, Maria Vittoria Mezza, Pina Palumbo, Tolloy, Natoli, Ingrao, Donini, Giuliano Pajetta, Santi, Bitossi, Alicata, Andrea Finocchiaro Aprile, Alcide Malagugini, Gavina, Farini, Alberti, Grazioso, Massini. Fra i numerosi messaggi di saluto, di adesione e di augurio che sono stati letti e citati dalla tribuna ricordiamo quelli del dottor Morelli della Confindustria, del direttore del teatro «San Ferdinando» di Napoli, del sovrintendente della «Fenice» di Venezia, del direttore del «San Carlo» di Napoli, di Ettore Lo Gatto, di G. B. Angioletti, di Ferruccio Parri, dell'amministratore Magistrati, di S. E. Domenico Peretti Griva, del prof. Giuseppe Ugo Pesci, rettore dell'Università di Roma, del prof. Dal Mazzo di Torino, del prof. Doglietti dell'Università di Torino, del prof. Serpieri, dei prof. Gino, del presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche, Ettel Monaco, del dottor Ottavio Barassi, presidente della Federazione italiana giuoco calcio, dell'architetto Calcero, presidente dell'ordine degli architetti di Roma e del Lazio, il maestro Mario Zafred, della regista Alberto Lattuada, della attrice Carla Del Poggio, del prof. Arnaudi dell'Università di Milano, del presidente della Federazione italiana della pesca sportiva, del presidente della Federazione italiana della caccia, del prof. Fortunati, del prof. Giacomini dell'Istituto nazionale di ultra acustica, dell'avvocato Comandini, del prof. Montalenti, dell'Istituto di genetica dell'Università di Napoli, dei maestri Massimo Bogianckino e Renzo Sabbatini, del prof. Olivo dell'Università di Bologna, del regista Comencini, del critico Giancarlo Vigorelli, del duca don Filippo Caffarelli, presidente della Accademia filarmonica romana, del sovrintendente del Teatro dell'Opera, Costantino Paesi, del prof. Ugo Sonnino, del prof. Lionello Venturi, del prof. Visco, dell'Università di Roma, del prof. Nazzitano, dell'Istituto orientale di Napoli, del dott. Leone Piccioni, critico letterario del Popolo, del prof. Argan, del presidente della Federazione italiana nazionale di nuoto, e di numerosi altri.

I lavori del congresso sono stati aperti con un elevato discorso del professor Eugenio Garin, ordinario di filosofia dell'Università di Firenze, in memoria del prof. Guido De Ruggiero, primo presidente della Associazione «Italia-URSS», discorso del quale pubblichiamo testualmente in

La presidenza del Congresso «Italia-URSS» mentre parla il sen. Banfi. Nella foto cominciando da sinistra: il prof. Garin, il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma Perna, l'on. Orazio Barbieri, il sen Busoni, il prof. Segre, l'on. Maria Maddalena Rossi, l'on. Berti

Zorin ambasciatore sovietico a Bonn

Contrasti fra il cancelliere ed il suo ministro degli esteri sulla nomina del rappresentante diplomatico della Germania di Bonn a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 25 — *Il governo di Bonn ha concesso oggi il suo gradimento per la nomina del viceministro degli esteri Valerian Zorin ad ambasciatore sovietico presso la Repubblica federale. Una comunicazione in questo senso è stata fatta dall'ambasciatore Von Maltzan al capo della missione diplomatica della URSS nella capitale francese Vinogradov. Per i prossimi giorni, è anche attesa la comunicazione delle convenzioni tecniche fra Vinogradov e Von Maltzan, senza che per altro si possa ancora conoscere il nome del futuro ambasciatore di Bonn presso l'Unione Sovietica.*

Secondo notizie da buona fonte, la scelta di questo rappresentante avrebbe provocato dei contrasti fra Adenauer e Von Brentano, dato che il ministro degli esteri sarebbe propenso, contro il parere del cancelliere, ad inviare a Mosca un diplomatico dotato di vasta esperienza e di una considerevole autorità internazionale.

Il cancelliere ha inviato intanto oggi una secca lettera ultimativa alla direzione liberale, invitandola a precisare al più presto se intende appoggiare pienamente la politica estera adenauerlana sino alla scadenza di questa legislatura e se si impegna a non sviluppare nel corso della campagna elettorale del 1957 alcuna polemica contro la D.C.

In pratica, come si vede, Adenauer ha chiesto al secondo partito di coalizione la firma di un assegno in bianco che si incaricherà di incassare al momento opportuno. Il passo del cancelliere ha sorpreso completamente i liberali che non riescono ancora a rendersi conto dei motivi che possono aver indotto il vecchio statista renano a compiere un gesto politico così brusco.

Per domani, domenica, e per lunedì sono annunciate diverse riunioni dei dirigenti liberali, che cercano di elaborare una risposta alle due lettere del cancelliere, in modo di poter presentare entro martedì sera un documento riassuntivo delle loro vedute attuali.

A parere di alcuni ambienti della capitale, Adenauer sarebbe stato impressionato dai rapporti di alcuni ambasciatori sulla preoccupazione insorta in occidente circa la possibilità che la Germania si apprestì a seguire un corso di politica estera più indipendente ed intenderebbe dimostrare a Washington ed a Londra di essere ancora padrona della situazione, anche a costo di dover operare un rimpasto del suo governo.

La gravità di questi contrasti insorti fra d.c. e liberali, come conseguenza diretta della conferenza di Ginevra, e anche dimostrata dal fatto che il presidente della Repubblica ha ritenuto necessario conferire stasera con l'on. Dehler, leader liberal-democratico, ed ha convocato per domani mattina il cancelliere.

A Berlino, dove la giornata politica è stata caratterizzata dall'arrivo di una delegazione del Soviet supremo dell'URSS, che era stata invitata dal presidente della Camera popolare, si è propensi a ritenere che l'impennata di Adenauer sia stata determinata da una lettera inviatagli 10 giorni fa da Foster Dulles e mantenuta fino ad ora segreta. Si nota anche, come un segno di confusione a Bonn, che il cancelliere ha rinunciato a tenere alla radio l'annunciato discorso politico.

Molto interesse ha infine destato un articolo comparso sul numero odierno dell'organo centrale socialdemocratico, il Vorwaerts, in cui si afferma che «incomincia ora un periodo di più intensa opposizione al governo di Adenauer» e si sottolinea che una capitolazione dei liberali rappresenterebbe «un grave passo verso la fine del sistema parlamentare».

SERGIO SEGRE

Il dito nell'occhio

Il primato

L'inviato del Paese-Sera in Turchia, Domenico Rea, ha scoperto, alla periferia di Instanbul, un triste paesaggio: «Famiglie provenienti dall'interno della Turchia, poveri e relitti di ogni risma e razza, che non potevano entrare in Istanbul e non volevano allontanarsene, furono capaci di costruirsi una "gecekurdu", che letteralmente significa "casa costruita in una notte". Queste case avevano le dimensioni di un canile e dentro vi entrava una intera famiglia. Col tempo furono ampliate, dando luogo a un grosso e popoloso agglomerato urbano dove non esistono palazzi, fognature, servizi igienici, ma solo un mare di miserabili baracche, attraversate da strade naturali».

La cosa ha suscitato sensazione in Campidoglio. Sembra che il Sindaco di Roma invierà una ferma lettera di precisazione al suo collega di Instanbul, rivendicando alla Città Eterna il primato di un simile tipo di agglomerato urbano. Non per vantarsi, ma le «case costruite in una notte» il genio latino le ha inventate da tempo: su questo tema De Sica ci sta addirittura facendo un film.

Il fesso del giorno

«Krusciov deviazionista ammette il capitalismo e afferma che esiste». Titolo del Momento Sera.

ASMODEO